

Oggi in Italia è sciopero generale (ma nessun media ne parla)

«Abbassare le armi, alzare i salari», dietro questo slogan oggi, 26 maggio, centinaia di migliaia di lavoratori stanno scioperando in tutta Italia dando vita a cortei di protesta [in 24 città](#) da nord a sud della Penisola. Si tratta dello sciopero generale proclamato dalla USB (Unione Sindacale di Base) «per la ripresa delle rivendicazioni dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia dentro un'economia di guerra, sia quella in Ucraina sia quella scatenata dal governo contro le fasce più povere e deboli». L'Unione Sindacale di Base è il più importante tra i sindacati conflittuali in Italia, con circa un milione di iscritti. Nonostante questo, nessun media mainstream ha dato una copertura rilevante alla notizia.

L'USB con questa iniziativa ha deciso di **scavalcare ancora una volta l'attendismo dei sindacati confederali** (CGIL, CISL e UIL) i quali - nonostante [i dati ISTAT raccontino](#) di una Italia dove i profitti aziendali continuano a crescere a discapito dei salari, e nonostante il governo Meloni non abbia intenzione di intraprendere alcuna azione in merito («gli stipendi devono crescere poco per non alimentare l'inflazione» [ha scritto chiaramente](#) il Consiglio dei Ministri) - per ora si sono limitati a timide dichiarazioni di protesta e mobilitazioni locali. In **un panorama profondamente diverso da quello delle altre grandi nazioni europee** come la Francia (che è travolta da mesi dalle mobilitazioni popolari supportate dalla CGT, il principale sindacato del Paese) e la Germania (dove [il più lungo sciopero generale degli ultimi trent'anni](#) ha portato ad aumenti di stipendio per i lavoratori).

L'Unione Sindacale di Base con lo sciopero generale punta a «rilanciare il conflitto sociale dal basso e in mezzo alle categorie che vivono sulla loro pelle la rabbia di avere difficoltà persino a fare la spesa» e «rimettere al centro della discussione il salario rubato da 30 anni». Le tre richieste immediate al governo sono: un **aumento mensile immediato di 300 euro** per tutti i lavoratori al fine di contrastare la perdita di potere d'acquisto generata dall'inflazione; **l'abbassamento dell'età pensionabile a 62 anni** con pensioni minime a mille euro; la **diminuzione dell'orario di lavoro a 32 ore settimanali a parità di stipendio**. Una richiesta, quest'ultima, che ripercorre anche l'onda di quanto avviene in Francia, dove le rivendicazioni non si limitano (come spesso riportato sui media) alla mera questione dell'età pensionabile ma [chiedono una riforma complessiva del sistema di produzione](#), dove il progresso tecnologico e l'automazione robotica sia posta non solo al servizio delle grandi imprese (che possono così risparmiare sul costo del lavoro e moltiplicare i profitti), ma anche a beneficio dei cittadini comuni, per poter continuare a lavorare tutti e per meno ore.